

NELLA MENTE DEL TERRORISTA

Che cosa spinge un giovane a darsi volontariamente la morte (spesso orribile) pur di eliminare «il nemico»? Perché l'odio ha la meglio sull'istinto di sopravvivenza? Lo spiega Luigi Zoja, uno dei più celebri psicoanalisti italiani.

di Luca Sciortino



Il più spaventoso di tutti gli attentati terroristici: l'attacco alle Torri gemelle del World Trade Center di New York, l'11 settembre 2001, rivendicato dal leader di Al Qaeda Osama Bin Laden.

La mente del terrorista è una stanza piena di fantasmi. Con le chiavi della psicanalisi la porta si apre e gli spettri rivelano il loro vero volto. Hanno le sembianze di istinti primordiali e paure ataviche, talvolta di disturbi mentali collettivi, radicati nelle società del nostro tempo. Questo è un giro dentro la stanza oscura in compagnia di Luigi Zoja, autorità internazionale nel campo della psicoanalisi junghiana, che ha analizzato la mente

dei terroristi jihadisti in diverse pubblicazioni (tra le quali *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre* per Bollati Boringhieri e *Nella mente di un terrorista* per Einaudi, scritto con il giornalista e ufficiale dei carabinieri Omar Bellicini). A indicarci la strada in questa esplorazione sono gli elementi comuni nelle vite e nelle personalità degli autori dei recenti attentati. Eccone alcuni: «Spesso i terroristi hanno un padre umiliato, non carismatico, moderato nella fede religiosa o frustrato» esordisce Zoja. «Sono disoccupati o lavoratori precari, frequentatori assidui di social, condannati per vari reati minori e, infine, sono giovanissimi, cresciuti in Occidente in famiglie venute dal Medio Oriente».

Come autori di stragi, hanno collaborato con uno o più fratelli; basti pensare a Said e Cherif Kouachi, colpevoli dei delitti nella sede di *Charlie Hebdo* il 7 gennaio del 2015; a Salah e Brahim Abdeslam coinvolti negli attentati di Parigi del 13 novembre 2015; a Driss e Moussa Oukabir, parte attiva nell'attacco al cuore di Barcellona del 17

agosto 2017. E basti ricordare, infine, che dopo l'ultimo attentato a Strasburgo da parte del killer di origine marocchina Chérif Chekatt, sono stati fermati dalla polizia francese con il sospetto di complicità anche due suoi fratelli.

L'assenza di una figura paterna, un ruolo che anche una madre potrebbe ricoprire, ha enormi implicazioni nella vita di un individuo. «Bisogna pensare alla paternità come a una guida spirituale che detta le regole della vita e stabilisce i limiti delle proprie azioni» afferma Zoja. La psicanalisi junghiana la definisce come un archetipo psicologico, ovvero una sorta di immagine primordiale e universale dell'inconscio.

Oggi il ruolo di proibizione e autorità della famiglia si è indebolito, tanto che quando un ragazzo non va bene a scuola, non viene rimproverato il figlio ma l'insegnante. «Se manca una guida spirituale o una figura paterna, la mente umana necessita di un fantasma, un simulacro che la sostituisce. In psicologia, come in fisica, il vuoto deve essere sempre colmato. Nella mente del terrorista è il capo di un'organizzazione jihadista a riempire il posto rimasto vacante dalla scomparsa di punti di riferimento» conclude Zoja.

Ecco anche spiegata la complicità di uno o più familiari nell'organizzazione delle stragi: «In mancanza di figure paterne, si rafforza il legame con i fratelli. Questi ultimi, trovandosi nella stessa condizione di smarrimento, amplificano il desiderio inconscio di cercare altrove un sostituto dell'archetipo della paternità» sostiene lo psicoanalista. La cesura tra padri e figli è netta perché i giovani hanno adottato i costumi degli europei che i padri rifiutano, per esempio nell'uso di alcolici e nel rapporto con il sesso. La mancanza di un lavoro stabile in cui identificarsi e con il quale mettere alla prova se stessi facilita poi il lavoro delle organizzazioni terroristiche che cercano adepti su Internet.

«Il fondamentalismo islamico incarna alla perfezione la nostalgia nei confronti di una società patriarcale. Come si vede nelle biografie di molti attentatori, la figura di riferimento non è però tanto un padre forte e protettivo ma un maschio aggressivo e prevaricatore» continua Zoja. «Questi si ammantano del ruolo di guida spirituale, forte delle verità rivelate dell'Islam, interpretate fanaticamente».

NELL'INFERNO DEL BATACLAN

Una serie di attacchi islamici insanguina Parigi la sera del 13 novembre 2015. Il principale, al teatro Bataclan durante un concerto rock, fa 130 morti e oltre 400 feriti.



SALAH ABDESLAM
Belga marocchino, 26 anni. Prima dell'affiliazione all'Isis era un piccolo criminale.



BRAHIM ABDESLAM
Il fratello di Salah, kamikaze del terzo gruppo di fuoco coinvolto nell'attentato del Bataclan.

LA STRAGE A CHARLIE HEBDO

Il 7 gennaio 2015 i due fratelli jihadisti Said e Chérif Kouachi fanno irruzione nella sede parigina del settimanale satirico *Charlie Hebdo* e sparano contro la redazione: 12 i morti.



SAID KOUACHI
Franco-algerino
34enne, nato in
Francia. Prima della
strage aveva
precedenti penali.



CHERIF KOUACHI
Fratello di Said,
all'epoca dell'attacco
ha 32 anni. Ucciso
insieme a Said due
giorni dopo l'attentato.

mente dal terrorista come fossero regole rigide e ferree, proprio quelle regole che il suo subconscio sta cercando». La giovane età degli attentatori gioca anch'essa un ruolo cruciale perché in quella fase la psiche è più vulnerabile alla propaganda.

Questi fantasmi mentali non bastano di per sé a spiegare il gesto folle di mettere a repentaglio la propria vita compiendo una strage. Che cosa c'è di più anti-istintivo di guidare un aeroplano contro una torre come fecero i terroristi dell'11 settembre 2001 a New York? Ci riesce impossibile concepire un tale gesto mettendoci nei panni di un terrorista. La psicanalisi lo spiega chiamando in causa altri istinti primordiali che si contrappongono a quello di conservazione. Uno di questi è l'anelito a recuperare una dimensione epica, a compiere azioni che, sfidando la morte, riscattano i terroristi dalla condizione di inferiorità in cui sentono di essere.

«Questi giovani hanno alle spalle la frustrazione di famiglie che si arrabattano a vivere lontane da Paesi che hanno storie travagliate e ferite dal colonialismo» ricorda Zoja. «La maggior parte delle civiltà del passato si affidava a riti di pas-

saggio che accompagnavano i giovani verso la maturità. Per esempio, la funzione di cacciatore consentiva di sfogare l'aggressività individuale nobilitandola come un'attività socialmente utile. Ora che l'identità maschile ha confini più labili e il modello paterno tradizionale è venuto meno, la mente di molti giovani si trova in uno stato di smarrimento. Un gesto eroico come quello di andare incontro alla propria morte diventa quindi un istinto irresistibile».

È l'istinto del *cupio dissolvi* di cui parlava anche Freud, che in certe circostanze può avere il sopravvento perfino sull'autoconservazione. I gruppi come l'Isis conoscono con esattezza questi meccanismi primordiali tanto da veicolare i loro messaggi manipolatori attraverso video di eroi delle guerre stellari o delle lotte di religione. Raggiungono menti prive di senso critico, l'antidoto più potente contro i fanatismi, forse il regalo più grande che un giovane possa ricevere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAMBLA DI SANGUE

Sulla via principale di Barcellona, nella zona pedonale, il 17 agosto 2017 un camioncino entra a tutta velocità investendo i passanti e causando 13 morti e quasi 100 feriti.



MOUSSA OUKABIR
Il killer di 17 anni
che ha noleggiato
il furgone, usando
i documenti del fratello
maggiore Driss.



DRISS OUKABIR
Anch'egli componente
della cellula jihadista
terroristica che
ha ideato la strage
di Barcellona.

Getty images, Karma press (5)